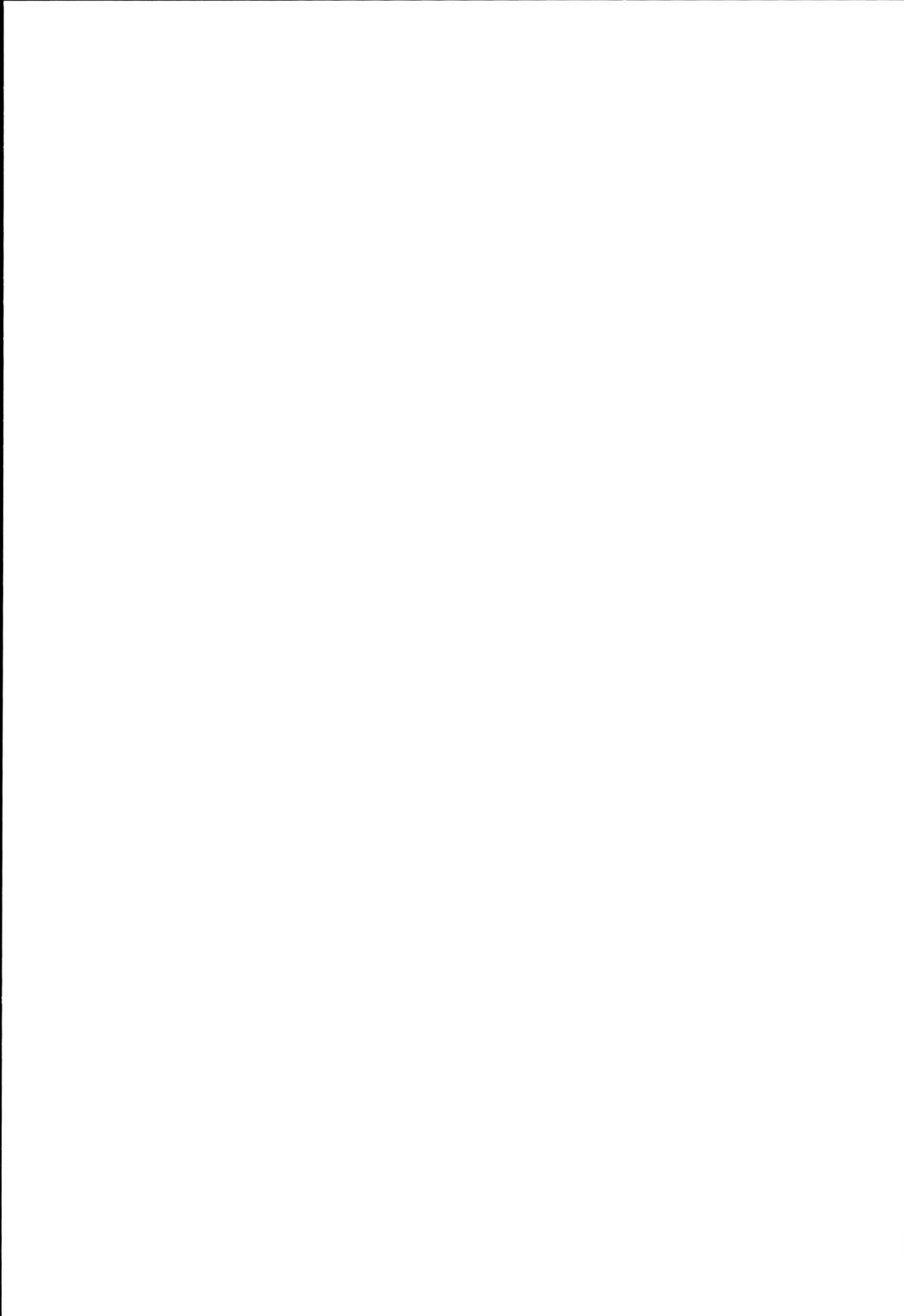




DON ANTONIO GUERCIA

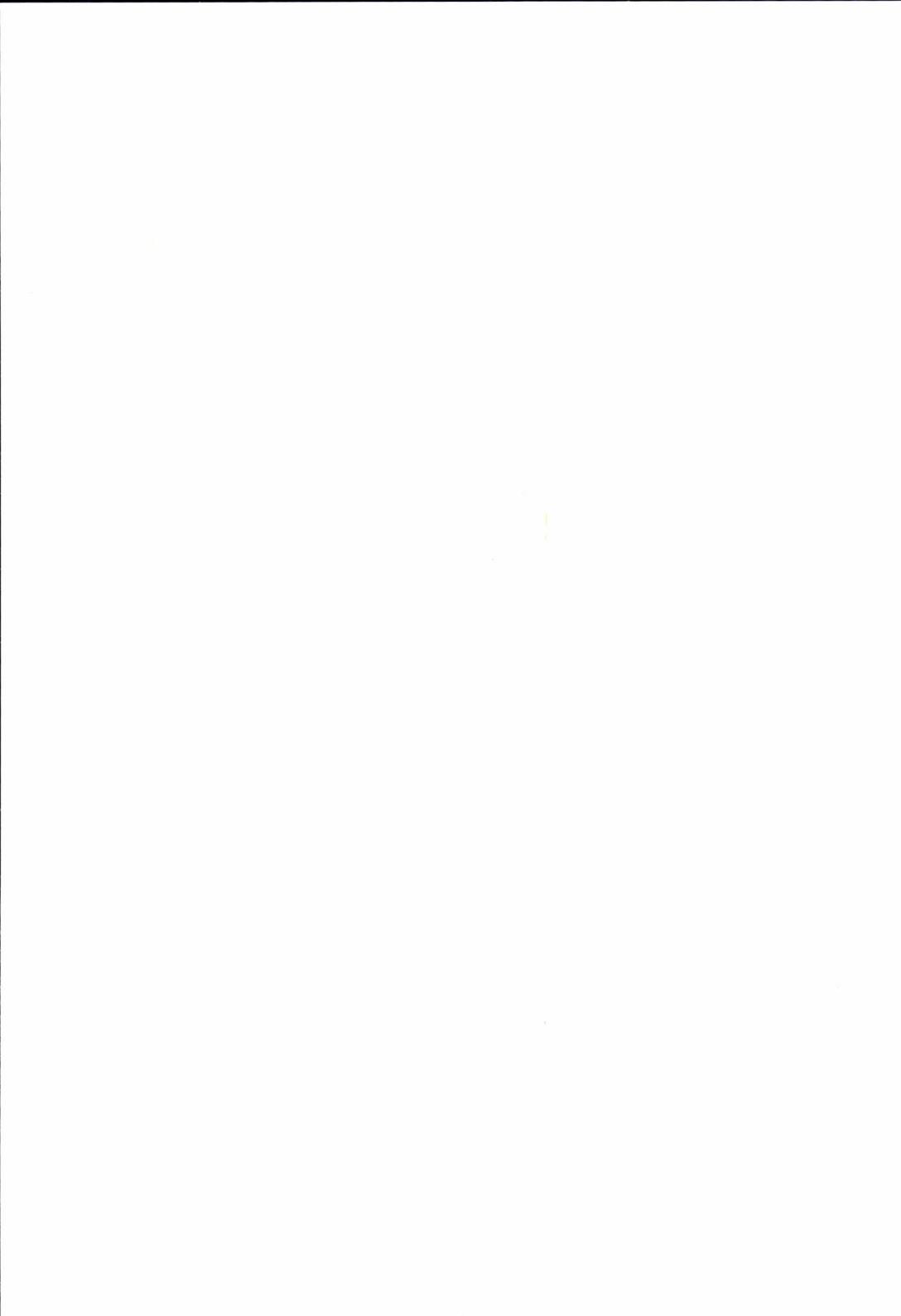
Salesiano Sacerdote





DON ANTONIO GUERCIA

Salesiano Sacerdote



***“Madonnina dai riccioli d’oro,
stai pregando. Su, dimmi per chi?”***

Questo interrogativo, contenuto in una delle canzoni che gli piaceva intonare nelle feste di famiglia durante il pranzo, ha trovato risposta, ci piace crederlo, quando

ANTONIO GUERCIA

SALESIANO PRESBITERO,

morto domenica 4 novembre 2018,

ha potuto rimirare il volto della Vergine santa.

Chi volesse chiedere sue informazioni nelle case dove egli ha operato dovrebbe domandare notizie di “don Tonino”, come tutti l’hanno conosciuto, hanno imparato a chiamarlo e a volergli bene. Declinando il suo completo nome di battesimo si correrebbe il rischio di sentirsi dire di non conoscerlo affatto.

***“Sìmu leccesi
core presciatu!”***

Tonino vide la luce nel cuore della vecchia Lecce lunedì 5 aprile 1937. Tra il Teatro Greco e Porta San Biagio, all’ombra di quel capolavoro architettonico e artistico, uno tra i tanti presenti nella “Firenze del Sud”, c’è la chiesa di San Matteo, nella quale venne battezzato e che frequenterà nella sua infanzia. Come ogni buon leccese, sarà sanamente fiero delle sue origini e le sue radici saranno costantemente manifestate soprattutto in quella tipica parlata salentina che mai lo abbandonerà.

La sua è una famiglia bella e numerosa. Giuseppe e Ildegonda Zacchino saranno il papà e la mamma di ben sette figli: Oronzo, Gianni, Enzo, Cettina, Corrado, Tonino e Giulio. Una bella “banda” di marmocchi e non solo per modo di dire, poichè la musica sarà la compagna e per alcuni la professione di una vita intera. Sarà mamma Idelgarda, di professione insegnate privata e pianista per diletto, che avvierà alla passione per le

sette note i suoi ragazzi mentre Giuseppe sosterrà la famiglia con il suo lavoro di primo archivista all'ufficio delle imposte.

Negli anni quaranta però non era facile nutrire tante bocche fameliche, anche con due stipendi non molto remunerativi; fu così che i coniugi Guercia, a malincuore, inviarono in collegio Corrado e Tonino, che aveva appena sette anni. L'esperienza all' "Ospizio Garibaldi", storica istituzione educativa risalente al 1851, fu disastrosa e per niente formativa, tanto che l'anno successivo per i due fratelli si aprono le porte della casa salesiana di Corigliano d'Otranto e fu tutta un'altra musica, è proprio il caso di dirlo!

L'Opera Salesiana di Corigliano d'Otranto fu inaugurata il 16 novembre 1901: è stata la prima casa salesiana in terra di Puglia. Al posto dei severi sorveglianti e dei malsani ambienti in cui la tristezza aveva preso possesso del piccolo cuore di Tonino e di suo fratello, qui troveranno il Direttore, i preti, gli assistenti e i coadiutori, sempre prodighi di qualche caramella, di buoni consigli, di "paroline nell'orecchio", di "castighi" (se meritati). Nell'ampio cortile in terra battuta si giocava a pallone, si girava sul passo volante, si saliva sull'altalena, sulla pertica o sulla fune; tra gli alberi di gelso si giocava a nascondino o si cercavano bachi da seta. Accanto al tronco immenso di un baobab si chiacchierava e, immancabilmente, nella banda dell'istituto Tonino imparò a suonare il clarinetto. Di quel tempo è la prima testimonianza su Tonino che ci è pervenuta grazie a don Tommaso De Mitri che ce lo descrive "*educato e compito, molto disponibile a sostenere i più piccoli nel delicato e drammatico inserimento nella vita collegiale*". Nessuno, se non il buon Dio, poteva immaginare che quelli erano gli anni di una semina vocazionale che avrebbe conosciuto tempi di maturazione lunghi e differenti per i due fratelli giunti dal capoluogo.

Al termine della scuola elementare, Tonino prese a frequentare le scuole di avviamento professionale ad indirizzo agrario. Esse erano, prima dell'esistenza della scuola media unica (1962), particolari scuole che permettevano a chi aveva

conseguito la licenza elementare di continuare gli studi ottenendo una formazione verso il mondo del lavoro o le scuole professionali e tecniche. Tonino, infatti, tornò in famiglia e si iscriverà all’Istituto Tecnico per Geometri che frequenterà fino al terzo anno.

***O mia bela Madunina ...
i vegnen chi a Milan!"***

Anche questi versi della più famosa canzone meneghina facevano parte del repertorio di don Tonino. Non si trattava di una semplice citazione: alle spalle c’erano i ricordi degli anni passati all’ombra severa del gotico lombardo del Duomo di Milano, così diversa da quelle che proiettano le fantasiose volute delle chiese salentine con il loro barocco!

Nel secondo dopoguerra, la situazione socio-economica della provincia di Lecce, gravemente compromessa dagli eventi bellici, si aggravò ulteriormente per il rientro di migliaia di reduci dal fronte e dalla prigionia. I problemi più urgenti divennero quelli della disoccupazione e dell’assistenza. Le gravissime difficoltà erano dovute sia alla crisi generale, che a circostanze particolari verificatesi nel Salento, come una grande siccità che colpì in quelle estati tutta la provincia. La non florida situazione economica della famiglia spinse anche i Guercia ad emigrare in Lombardia dove già si era trasferito Corrado che, dopo aver lavorato in una famosa industria dolciaria, aveva portato a compimento la sua ricerca vocazionale entrando tra i salesiani nell’ispettoria Lombardo-Emiliana. Tonino inizialmente si impiegò come imbianchino e successivamente passò a fare il contabile presso la “Ferrometalli e Carbone”: un’azienda storica nel panorama della siderurgia lombarda, all’interno della quale fu molto apprezzato lasciando un ottimo ricordo, pari a quello che egli aveva di quella arricchente esperienza lavorativa che gli consegnerà un metodo preciso di amministrazione che gli sarà utile anche in futuro.

La scelta per la vita salesiana consacrata del fratello maggiore aveva però acceso la fiamma vocazionale anche in Tonino

che nelle frequenti visite a Corrado vedeva crescere in lui il desiderio di seguire Don Bosco.

Risanate le finanze familiari, dopo circa dieci anni di permanenza al Nord, la famiglia decide di far ritorno a casa. I giovani sono ormai pronti a prendere il volo. Oronzo da lì a poco si laurea in lettere classiche è sarà un apprezzato docente, Gianni affermato musicista, Enzo si avvierà alla carriera militare in marina, Cettina sarà una valente dattilografa, Giulio affiancherà alla sua attività di camionista la passione per il violino. Con loro c'è anche Tonino che ha ormai scelto: sarà salesiano al Sud!

“Esci dalla tua terra e va’!”

Ad accogliere la sua richiesta trova a Bari don Luigi Violante, superiore dell’ispettoria Pugliese-Lucana, che lo invierà con un’altra decina di giovanotti a Vico Equense là si uniranno ai loro compagni dell’ispettoria Napoletana per l’anno di noviziato. Tonino si ritrova ad essere circondato da compagni tutti di almeno dieci anni più giovani di lui. Si adatterà bene ad un ritmo al quale non era certo abituato. Lui, che aveva sperimentato il mondo professionale, saprà adeguarsi ad uno stile di formazione pensato più per dei giovani ginnasiali che per un ex contabile. Li guiderà un salesiano dal cuore grande: don Felice Larocca, ricordato in benedizione dai suoi numerosi novizi e da quanti hanno avuto la grazia di attingere al suo ministero e si sono nutriti del suo esempio di uomo sereno, anche nelle avversità che la malferma salute gli ha procurato. Al solo suo nome la commozione grata sgorga dal cuore di chi l’ha conosciuto e amato.

Tonino vede l’alba del 16 agosto 1966: il giorno della sua prima professione come salesiano coadiutore alla presenza di don Antonio Marrone, che concludeva il suo mandato di Ispettore dell’ispettoria di Napoli.

Gli inizi della vita salesiana del Nostro presentano qualche confusione nelle fonti: il catalogo generale lo colloca a Cu-

miana (TO), per l'anno di magistero professionale allora previsto nell'iter formativo dei salesiani laici; la scheda biografica e soprattutto una memoria autografa di Tonino ci rivelano che fu la neo aperta casa di Santeramo in Colle che lo vide muovere i primi passi nella vita salesiana come infermiere premuroso e solerte assistente degli aspiranti. Non sappiamo cosa determina questa disparità di informazioni. È comunque il caso di sottolineare che Tonino entrò a far parte di una comunità formatrice, poiché la casa della Murgia non era un semplice internato ma accoglieva prevalentemente ragazzi che si orientavano alla vita salesiana. L'apprezzamento dei responsabili dell'animazione e del governo dell'ispettoria per questo giovanotto che aveva compiuto una scelta non certo scontata era di un certo livello.

Anche la predisposizione per gli studi, che sarà poi sottolineata dai suoi ulteriori formatori, era da non sottovalutare e per rendergli più agevole il conseguimento del diploma da ragioniere nel biennio successivo fu inviato nell'altra casa d'aspirantato della Puglia. Anche a Cisternino si prenderà cura della salute dei piccoli che maturavano la scelta alla vita salesiana. A dire il vero l'agiatezza era abbastanza relativa: la mente e soprattutto le gambe di Tonino manterranno memoria delle sgroppate in bicicletta per andare a e tornare da Martina Franca dove frequentava l'istituto per ottenere il sudato, è il caso di dirlo, diploma. Oltre il lavoro ordinario e lo studio il direttore della comunità gli chiese di prendersi cura di don Vito Semeraro, anziano sacerdote diocesano ospitato nell'istituto e affetto da una brutta piaga purulenta alla spalla. Tonino accettò di buon grado e le sue cure furono amorevoli ed efficaci: *"Un giorno mi telefonò per dirmi che la piaga si era completamente asciugata e lui ne era talmente lieto da voler condividere con me la sua gioia"* (Sig. Corrado, fratello di d. Tonino). Intanto, nell'agosto del 1969 rinnoverà, per un secondo triennio, la sua professione religiosa.

Intanto nel cuore di Tonino andava maturando una vocazione diversa: quella del salesiano presbitero. Ne fece parola

nella prima volta con l’ispettore, che era quel don Antonio Marrone che lo conosceva dal tempo del noviziato e che nel frattempo era passato a svolgere il ministero di governo ed animazione a Bari. Il superiore, in maniera saggia e prudente, pur rassicurando Tonino che avrebbe tenuto conto della sua richiesta, lo invia a Manduria dove potrà mettere a frutto i freschi studi in qualità di segretario del locale Centro di Addestramento Professionale, non trascurando la presenza educativa in mezzo ai ragazzi, che frequentavano sia la scuola che l’oratorio.

In quell’anno vide formalmente accettata la sua richiesta di iniziare gli studi teologici: sia il consiglio locale che quello ispettoriale si espressero in maniera positiva. L’anno successivo, ancora come coadiutore, sarà a Messina, presso l’istituto teologico “S. Tommaso d’Aquino”, per dare inizio al quinquennio di studi filosofico-teologici.

La sua gioia e la sua gratitudine erano alle stelle. Scrivendo a don Marrone così dava la stura ai suoi sentimenti: *“Ringrazio il Signore, la Madonna SS. Ausiliatrice dei cristiani, Lei, il Signor Direttore e i Superiori che con tanta abnegazione, zelo e generosità mi aiutano nell’arduo compito della formazione al sacerdozio”*. In calce a queste note il Direttore don Pasquale Liberatore, che di lì a poco sarebbe diventato il primo ispettore della nuova ispettoria dell’Italia Meridionale “Beato Michele Rua”, così si esprimeva: *“In questo primo anno ci dichiariamo soddisfatti per il suo rendimento scolastico e la sua osservanza religiosa”*. Intanto a Soverato il 13 agosto 1972 confermerà definitivamente la sua scelta di vita consacrata, questa volta come salesiano avviato al ministero ordinato.

Che il cammino verso il presbiterato per il nostro Tonino fosse “arduo”, per usare la sua espressione, non si fa fatica crederlo. I conti sono presto fatti: riprende a sedersi tra i banchi a trentatré anni, all’età in cui i suoi compagni di noviziato erano già stati ordinati ed immessi nel campo pastorale da ormai cinque o sei anni mentre lui si ritrova a condividere

studi e vita con giovani appena usciti dal tirocinio alla verde età di ventitré, ventiquattro anni. Le espressioni di don Liberatore, uomo aduso a valutare con criterio situazioni e persone, sono una chiara testimonianza dello spirito con il quale Tonino ha dato inizio a questa nuova fase della sua esistenza.

Le tappe del suo percorso sono ben scandite: lettorato nel 1974, accolitato nel 1975, ordinazione diaconale a Messina il 14 aprile 1976. A guidarlo sarà don Salvatore De Bonis, nel frattempo subentrato a don Liberatore come direttore dello studentato. Intanto durante l'estate, come un semplice giovane salesiano, si spenderà nell'animazione delle attività estive in vari oratori dell'ispettoria. Anche nella sua Lecce come da per tutto si farà apprezzare per la sua generosità e i suoi modi gentili e miti. Probabilmente tenendo presente l'età ormai matura, il tempo del diaconato fu molto breve e sarà ricordato da Tonino per gli innumerevoli battesimi celebrati in quel periodo nella parrocchia di S. Matteo, nel popolare e popoloso quartiere di Giostra a Messina. Dopo appena due mesi il 28 giugno 1976, nella maestosa cornice del Tempio, dedicato a S. Domenico Savio appena due anni prima a Lecce, sarà il futuro cardinale Salvatore de Giorgi a imporgli le mani e invocare su di lui l'effusione dello Spirito santo per il ministero.

*“Se vuoi seguire Cristo,
devi smarrire le tue strade.
Non trattenerti nulla e dai la tua vita!”*

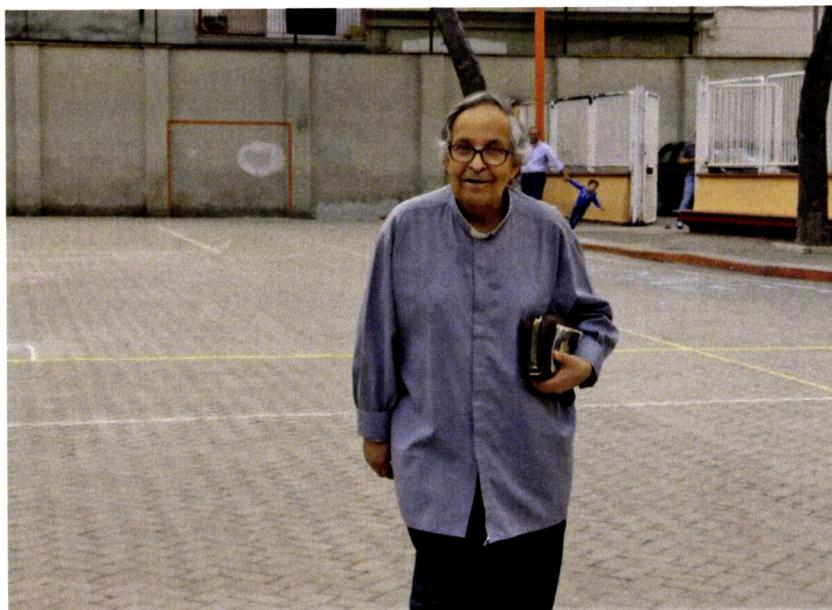
Con l'ordinazione pochi possono vantare non solo il titolo, ma anche la realtà che il nome di presbitero porta con se: "Don Tonino", come ormai tutti lo chiameranno, è presbitero anche nella maturità dei suoi compiuti trentanove anni. Ad esclusione della permanenza presso l'infermeria di Salerno, egli si spenderà esclusivamente nelle opere della Puglia, docile ad ogni obbedienza che riceverà.

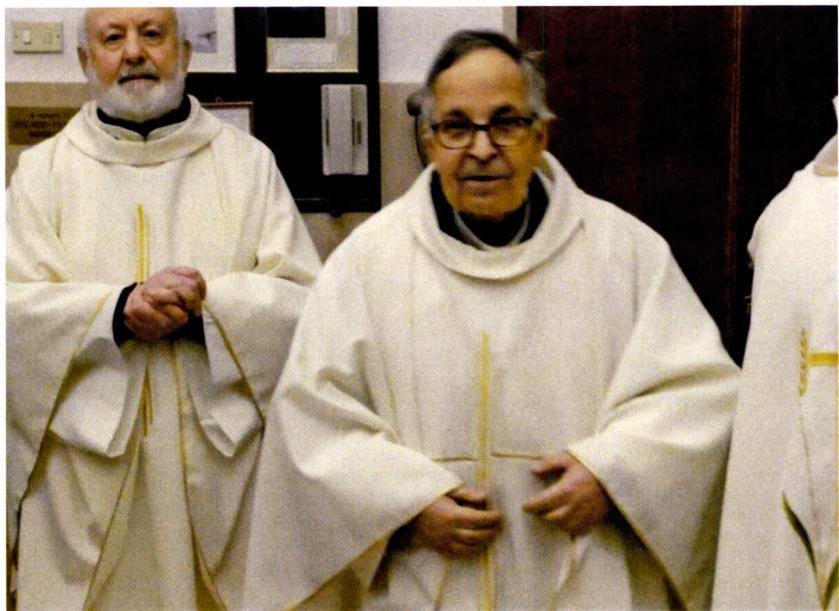
Nei primi due anni di presbiterato sarà prima ad Andria, dove tornerà nell'ultima fase della sua vita, e a Molfetta: in

queste due comunità don Tonino sarà di aiuto nell'animazione dell'oratorio e nel ministero parrocchiale.

Finalmente viene data stabilità al suo lavoro pastorale, quando avrà la possibilità di “restituire” il bene ricevuto nella casa che per prima lo vide sotto il manto dell’Ausiliatrice. Corigliano d’Otranto manterrà un posto particolare nel cuore grande di don Tonino. Prima dal 1978 al 1981, poi dal 1985 al 1992 si prenderà cura dei ragazzi che, come convittori, vivevano presso la casa salesiana, frequentando le scuole pubbliche nelle quali lo stesso don Tonino *“insegnava Religione, apprezzato dai docenti e dalle famiglie dei ragazzi per la passione educativa e la cura attenta verso i ragazzi più svantaggiati. Insegnava con la consapevolezza di dover prestare un servizio alla Chiesa e alla società, facilitando l'inserimento in esse di cittadini onesti e credenti convinti”* (don Tommaso De Mitri). A differenza delle esperienze avute a Santeramo e Cisternino, don Tonino sarà al servizio di ragazzi con alle spalle storie di disagio economico e familiare. Quando anni dopo faceva memoria di quegli anni, da una parte sottolineava l’impegno che quel lavoro gli aveva richiesto, ma anche i traguardi di educazione ed evangelizzazione che aveva raggiunto; fu *“orgoglioso sempre di aver preferito i più poveri tra i ragazzi”* (don Paolo Zamengo). Si può essere sicuri della sua dedizione. Di certo alla vista di quei ragazzi gli tornava alla mente il suo profilo in calzoni corti, quando a otto anni, un po’ spaurito, cercando conforto nella presenza del più grande Corrado, varcava la soglia dell’imponente Istituto Nicola Comi. A Corigliano gli viene chiesto anche di prendersi cura dei confratelli: sarà prima membro del consiglio della casa, poi vicario e infine economo. L’ha fatto, come gli verrà sempre riconosciuto, con quell’attenzione che manterrà immutata nello svolgimento di compiti amministrativi: *“Puntuale ed esatto nel rendicontare le entrate e le uscite. Fedele nel contribuire alle spese dell’ispettoria inviando a tempo il contributo ispettoriale. Era un buon ragioniere autodidatta, preciso fino allo scrupolo nella contabilità”* (don Roberto Tifi).









Tra le due permanenze a Corigliano, dove comunque don Tonino si recherà fedelmente ogni estate per le sue meritate vacanze e verrà accolto sempre calorosamente - non solo dal punto di vista climatico ma anche affettivo - si colloca la prima parte della sua attività a Taranto. Dal 1981 al 1985 presso la Comunità a cui è affidata la parrocchia S. Giovanni Bosco, dal 1992 al 2002 per dieci anni nella comunità che aveva in cura la parrocchia del S. Cuore e poi, dopo la restituzione di quest'ultima parrocchia all'Arcidiocesi di Taranto, di nuovo nella parrocchia di S. Giovanni Bosco. Sono gli anni della maturità pastorale di don Tonino in contesti popolari non facilissimi. Il suo carattere mite e servizievole gli permetterà di adattarsi sia alle esigenze della vita comunitaria che all'azione parrocchiale. *"Attento agli ammalati che sentiva come suoi, al richiamo, correva per confortare gli agonizzanti amministrando l'unzione degli infermi. Rispettoso dei poveri, per quanto poteva, non tralasciava mai di dare l'elemosina. Premurosamente provvedeva con cura e sacrificio alla necessità della comunità"* (Tifi). Accettò, non senza sofferenza, la chiusura del Sacro Cuore ma, a partire dal 2004, si rimise in gioco nella comunità di Brindisi dove, ormai rodato viceparroco e membro del consiglio della comunità, seppe investire la ricca esperienza maturata nel decennio tarantino.

Nel 2007 ritornò ad Andria e il suo zelo si espresse senza confini e in barba all'età che avanzava: confessioni al mattino, visita agli ammalati, benedizioni delle case, momento di preghiera quotidiano con il numeroso gruppo exallievi, presenza in cortile con le immancabili caramelle, presidenza della celebrazione eucaristica domenicale e feriale, contabilità delle questue domenicali, arricchente partecipazione alla vita comunitaria con estrema fedeltà ai suoi impegni di preghiera e incontri, accettazione paziente dei moti scherzosi di cui era fatto oggetto anche sul fronte delle nuove tecnologie. Quanto era rasserenante per i confratelli dargli il la per il racconto dei "fioretti" della sua vita. Non mancava la battuta che gli permet-

teva di dire il suo pensiero ed era pronto anche a ridicolizzare affabilmente chi troppo si atteggiava, magari intonando una delle sue canzoncine preferite come “l'onorevole Bricolle”, una tra le prime di Claudio Villa.

Questa serena presenza e questo vivace lavoro furono interrotti improvvisamente nell'aprile del 2016 quando, nella sacrestia dell'Immacolata di Andria, mentre si apprestava a indossare gli abiti liturgici per aiutare nella distribuzione dell'Eucarestia, inciampò procurandosi la rottura del femore. Soccorso prontamente fu assistito dai confratelli, in particolare dal direttore don Mimmo Sandivasci che, nonostante il carico pastorale, passò numerose notti assistendolo amorevolmente in ospedale, dove fu sottoposto all'operazione del caso. Per la necessaria riabilitazione fu portato nell'infermeria ispettoriale. Purtroppo con l'andare del tempo, oltre al danno motorio, si manifestavano nuove difficoltà neurologiche che ebbero il loro apice in più di un'ischemia. I sanitari locali proposero un intervento al cervello che, al di là delle aspettative, si concluse positivamente. Purtroppo ciò non evitò un progressivo declino nella coscienza di don Tonino, che divenne sempre meno ricettivo alle sollecitazioni dei medici e delle buone suore che, insieme con don Bruno Gambardella e agli infermieri, lo hanno accudito fino alla fine. Anche le visite dei confratelli di Andria e soprattutto quelle del caro Corrado se inizialmente gli erano di qualche conforto, con il progredire della malattia divennero persino penose per chi, davanti a quella lenta immolazione, si ritrovava in uno stato di impotenza. Nessuno poteva in quei giorni sospettare che si stava compiendo in pieno il desiderio espresso da don Tonino il 24 maggio, giorno sacro all'Auxiliatrice, dell'ormai lontano 1976, quando nella lettera per l'ammissione al presbiterato così scriveva: *“Io sono felicissimo, senza alcuna riserva, di offrire tutta la mia vita al servizio del Signore e dei fratelli...un servizio disinteressato e di oblazione”*! Tale offerta si compì pienamente il 4 novembre quando un arresto cardiaco gli aprì le porte del Paradiso.

La notizia raggiunse in fretta quanti l’avevano conosciuto ed amato. Il giorno dopo, al termine dell’estremo saluto dei fratelli della casa di Salerno che l’avevano curato con quella tenerezza che don Tonino sapeva spontaneamente suscitare, il feretro fu portato a Corigliano d’Otranto per le esequie. La Famiglia Salesiana locale con rappresentative delle comunità che don Tonino aveva servito e i fedeli della parrocchia si riversavano nella chiesa madre dedicata a san Nicola dove don Raffaele Ieva, a nome dell’Ispettore don Angelo Santorsola impossibilitato a partecipare, affiancato dal parroco e dai confratelli salesiani presiedette il rito esequiale. Nella sentita omelia dopo aver tratteggiato la vita di don Tonino, aver illuminato le sue caratteristiche spirituali ed umane con la luce della Parola di Dio proclamata, don Ieva concludeva il suo dire con alcune parole rivolte direttamente a don Tonino tra di esse due frasi meritano di essere salvate dall’oblio: “*Scusaci se non abbiamo saputo manifestarti l’affetto che nutrivamo per te*” e ancora un tratto personalissimo che costituisce l’affettuoso riconoscimento non del temporaneo superiore ma del figlio fisicamente lontano dai suoi cari: “*un grazie particolare da parte mia per le tante attenzioni che hai avuto, con puntualità, verso mio papà e mia mamma come a tanti altri ammalati portando loro Gesù nell’Eucarestia*”.

In quest’ultimo viaggio al suo fianco c’era il caro fratello Corrado, che l’accompagnò fino alla cappella dei salesiani nel locale cimitero comunale.

“Beati voi, beati!”

“*Don Tonino sembrava uno dei personaggi cosiddetti minori, usciti dalla penna del Manzoni. Quei personaggi che c’entrano poco con la trama e per loro servono poche righe, neanche mezza pagina, ma restano indimenticabili*” (Zamengo). Questa definizione è vera così come è vero che in lui è possibile ritrovare i tratti della “santità “della porta accanto”, di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio”

(Gaudete et exultate n.7). Proveremo a dare conferma dell'appartenenza alla “classe media della santità” di don Tonino facendo emergere nel tessuto della sua esistenza quei tratti che appartengono alle caratteristiche della santità nel mondo attuale (GE 112-157).

Sopportazione, pazienza, mitezza

Sono aspetti che è facile testimoniare nei confronti di don Tonino. Come lui stesso affermava ha avuto da lavorare in situazioni di disagio che riusciva a comprendere anche per averle vissute nella sua giovinezza. Ha avuto anche la capacità di collaborare con confratelli che potevano mostrare qualche asperità di carattere che il Nostro sapeva con bonomia smussare, mentre la sua paziente disponibilità lo rendevano grato a chi a lui si rivolgeva. *“I ragazzi non disturbano mai, una delle espressioni che quasi quotidianamente mi ripeteva”* (don Mimmo Sandivasci). Purtroppo questo accadeva a volte anche da parte di chi si approfittava di lui raccontandogli inventate peripezie davanti alle quali, senza le necessarie verifiche, allentava i cordoni della borsa. Proprio lui il cui *“spirito di povertà era evidente nel vestire. Anche quando qualche amico gli dava in dono qualche capo di abbigliamento un po’ vistoso, lo destinava ad altri. Lui svolgeva con convinzione anche i lavori più umili per evitare qualche spesa in più.”* (Tifi) La mitezza poi fu un tratto caratteristico universalmente riconosciuto: *“Si presentava come uomo e religioso umile, mite, docile, laberioso, senza pretese o atteggiamenti che potevano allontanare qualcuno”*. (Tifi); *“Era semplice, umile e generoso. A volte disarmante”*. (Zamengo).

Gioia e senso dell’umorismo

Non ci si doveva aspettare battute particolarmente originali da don Tonino, ma la leggerezza con cui raccontava le sue esperienze erano motivo di allegria, di cui era un portatore sano: come nella preparazione di un presepe così semplice che

faceva esclamare al direttore: “Adesso si capisce che Gesù è nato povero”; o la fatica imbarazzata a raccontare nei particolari l’ordine di un altro direttore di andare nei bagni dell’oratorio a cancellare graffiti non proprio artistici o tante altre avventure raccontate con tale semplicità che manifestavano la gioia che era in lui e che comunicava con semplicità. Era impossibile non notare *“la sua presenza tra i ragazzi semplice e costante, soprattutto in primavera ed estate; invece di stare a guardare la TV, scendeva in cortile e stava a giocare con i ragazzi”* (Sandivasci). Aveva, tra l’altro, una memoria per i nomi e quando incontrava qualcuno quasi certamente sciorinava l’albero genealogico almeno per tre generazioni. Tra le radici della gioia di don Tonino è da collocarsi anche la capacità di godere dei piccoli piaceri della vita: in particolare delle attestazioni di affetto che riceveva. Nella sua sobria camera facevano bella mostra di sè alcune foto, dono di amici che avevano rubato qualche scatto durante la sua attività. Ma soprattutto amava il suo mare salentino: preparava con cura tutto il necessario, sedia a sdraio compresa, che portava con sè sul treno per godersi i suoi giorni di meritato riposo.

Audacia e fervore

Ne ebbe da vendere! Come giustificare altrimenti tanta tenacia prima nel cercare lavoro al Nord, poi nel cambiare vita per seguire la propria vocazione religiosa, ancora nel macinare chilometri per ottenere il diploma di scuola superiore e soprattutto per raggiungere la meta agognata del presbiterato! Poi è stato audace nell’accettare con serenità i cambiamenti proposti e i fronti della vita salesiana, che ha dovuto coprire al meglio delle sue capacità. Il suo fervore si è espresso in quella carità pastorale che è il distintivo principale del figlio di Don Bosco: per le vie dei quartieri e delle cittadine in cui è vissuto, tutti ricevevano da lui, oltre all’immancabile caramella, una buona parola. In particolare, come già attestato, il suo zelo si è manifestato nella cura verso gli ammalati *“che sentiva come suoi”*.

Al richiamo, correva per confortare gli agonizzanti amministrando l'unzione degli infermi" (Tifi). Anche la predicazione, asciutta ma familiare, era gradita a chi amava la testimonianza di una vita "*semplice, di poche parole, essenziale, di nessuna chiacchiera*" (sig.ra Nunzia Spione membro della comunità educativa pastorale di Andria). "*E il suo amore per i giovani? Era la sua gioia trovarsi in mezzo ad essi. Nella sua immediatezza traeva l'attenzione e l'amicizia dei giovani*" (Tifi). E quanto ci teneva all'annuale benedizione delle case, occasione per un rapidissimo saluto a quanti non incontrava con regolarità alle celebrazioni domenicali.

In comunità

Va sottolineato che don Tonino ebbe nella sua numerosa famiglia un ottimo tirocinio alla vita comunitaria, ma soprattutto è doveroso ricordare che la sua vocazione nasce in un contesto fraterno. Non si sbaglia se si afferma che senza la vocazione di Corrado non ci sarebbe stata la vocazione di Tonino: ad immagine di quanto successe un giorno lungo le rive del lago di Tiberiade dove Andrea disse al fratello Simone: "Abbiamo trovato il Messia". (cfr Gv 1,35-42) Il fratello maggiore con la sua scelta di vita suscitò la decisione del fratello minore che la espresse con queste parole: "*La mia vita la dono interamente a Dio; sono tutto di Gesù mio. Ho ardente desiderio di donarmi tutto e per sempre a Dio. Egli è il mio unico fine e il mio unico amore*". Era commovente vedere la fierezza che brillava negli occhi dei due fratelli quando parlavano uno dell'altro: Tonino, orgoglioso dei successi che Corrado mieteva in campo musicale, incoraggiava nelle comunità dove si trovava l'accoglienza della "Banda Don Bosco" per le feste salesiane; Corrado era compiaciuto di aver per fratello un sacerdote zelante. Questo apprendistato di fraternità riversava le sue ricchezze anche nella vita delle comunità che hanno avuto don Tonino come membro presente e partecipe, pronto all'ascolto, al pronunciamento di un parere, all'incoraggiamento per il lavoro altrui.

In preghiera costante

Il mondo spirituale di alcuni confratelli, soprattutto quelli che hanno ricevuto una formazione tesa a “*tenere nascosto il segreto del re*” (Tb 12,7), è difficile da intuire: sfuggono le condivisioni esplicite e si può cogliere il loro mondo interiore da alcuni evidenti segnali. Don Tonino involontariamente lasciava delle briciole di pane che conducevano al suo piccolo “castello interiore”. La fedeltà alla preghiera liturgica, testimoniata da un consunto breviario che portava ovunque, la corona del rosario come compagna di cammino. Stupisce, ma fino ad un certo punto, venire a sapere che “*per ben due volte ha letto tutta la Bibbia, traendo forza e arricchimento spirituale*” (Tifi). Nelle sue richieste di ammissione agli ordini del diaconato e del presbiterato c’è un’espressione che fa pensare: afferma di vedere la sua chiamata al presbiterato in vista di una “*più esplicita e viva manifestazione dei voti religiosi di castità, povertà e obbedienza*”. Si tratta di una visione particolare e probabilmente inedita che, al di là delle valutazioni teologiche, apre una breccia sul modo in cui don Tonino vedeva inseparabilmente connesse le sue dimensioni di consacrato-ordinato. Infine c’è un suo modo di fare che la dice lunga sui sentimenti che provava durante la presidenza dell’Eucarestia: don Tonino possedeva un piccolo e semplicissimo calice dorato, dono per il suo venticinquesimo di presbiterato celebrato nella parrocchia del Sacro Cuore a Taranto, colpiva vedere come saliva “*all’altare tenendo stretto tra le mani il suo piccolo calice che poi riponeva con cura in un sacchetto rosso custodendolo nel cassetto in sagrestia*”. (Spione) Non ci vuole molta fantasia nell’immaginare che quei gesti evocassero i moti del cuore dell’autore del salmo 115: “*Che cosa renderò al Signore per tutti i benefici che mi ha fatto? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore*”.

Congedo

“Qualcuno ha detto che il Manzoni non ha collocato la storia dei Promessi sposi sotto un libero cielo ma sotto la volta di una chiesa. Credo non sia inopportuno affermare, e sono contento di farlo ora, che anche la vita di don Tonino non è trascorsa solo nei luoghi dove l'obbedienza lo ha portato, ma che tutta la sua vita è stata come sotto la volta di una chiesa. Raccontava la sua storia non come avventura di uomini ma come della Provvidenza che dirige, corregge, salva e risolve. L'ha sempre sentita guidata da Qualcuno che guarda dall'alto le cose del mondo. E ne era felice” (Zamengo).

La comunità Salesiana di Andria.

Andria, 4 novembre 2019, nel primo anniversario.

* * *

Dati per il necrologio:

Sac. Antonio Guercia

nato a Lecce 5 aprile 1937

morto a Salerno 4 novembre 2018

a 81 anni di età, 52 di vita salesiana e 42 di sacerdozio.





